

VENERDÌ  
20  
FEBBRAIO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## LEONE HA MANDATO MORO E LA SUA BANDA A CHIEDERE FIDUCIA IN PARLAMENTO

### Tutta la DC se ne deve andare!

Mentre andiamo in macchina Moro ha cominciato ad esporre alla camera il suo programma. Dopo una prima parte di autogiustificazione per lo scandaloso modo in cui ha trascinato le consultazioni ed un elogio carico di rammarico per la perdita dei soci repubblicani, Moro è passato ad illustrare il programma economico. Ha annunciato una imminente ondata inflazionistica dovuta alla svalutazione; ha detto che «una restrizione del credito od una politica di tagli fiscali non può essere che un rimedio di ultima istanza in mancanza di un consenso sociale e politico che permetta all'autorità di governo di impostare una più corretta e approssimativa politica economica». E' il suo modo di chiedere il blocco dei salari, e lo scaglionamento degli aumenti, che infatti viene subito appreso, dopo aver detto comunque che la stretta creditizia ci sarà in ogni caso dato che ce la imporranno in sede CEE con una rigida limitazione del deficit di bilancio. Aumento delle tariffe, più severità (Moro non si è vergognato di ripetere, proprio mentre gli operai della Siemens sono in lotta contro le «buste nere» percepite dai loro padroni) prevedono la richiesta di fondo: «chiudere rapidamente i contratti; ragionevole distribuzione lungo l'arco di vita del contratto degli aumenti; margini ristretti». Questo l'accounto che Moro intende servire a questo nuovo banchetto di ladri democristiani. Viene poi il blocco della spesa pubblica, a meno dell'impostazione di nuovi tributi che — dato il pessimo funzionamento amministrativo della finanza pubblica — non potranno che gravare sui prezzi e sui poveri. Fino a questo punto Moro non ha ritenuto opportuno parlare della corruzione del suo partito, dei suoi colleghi di governo, dei suoi superiori.

In un film ambientato a Los Angeles, Chinatown, il poliziotto privato scopri la cointeresse che rimandano di nuovo a ditte per apparecchiature militari, la Ciset, e al grande elettori de Crociani passato come una folgore dalla Ciset, alla Finmare, alla Finmeccanica, che ci riporta alla Selenia e alle tangenti alla Com El. A Benincasa in vece hanno affidato in questi giorni il nuovo braccio scolare della Gepi, l'Ipo, addetto al riciclaggio degli operai licenziati. Tutti costoro, come del resto l'eletta schiera di amici della Signora Maria Fava, spaziano oggi sulle prime pagine di tutti i giornali della borghesia e dei suoi reggimenti, conferma gli usi e i costumi di un regime antropo e corrotto, che si alimenta solo di bassezze e di folle sicurezza. Doveva mettere la foto di Leone, di Gui, di Tanassi, di Cossiga, dei generali golpisti e di quella plethora di burocrati ladri che compongono, per così dire, il complesso politico-militare del nostro paese asservito all'imperialismo americano.

Potevano mettere la foto di altri corrotti, di altri servizi ben pagati dalla CIA, dai petrolieri, dalla Boeing. Hanno fatto quadrato intorno alla sessantunenne Maria Fava, già dipendente dell'Acea di Roma e impiegata presso gli amici del Presidente, l'avvocato Antonelli e il manager Benincasa.

Del primo si sonoscono le cointeresse che rimandano di nuovo a ditte per apparecchiature militari, la Ciset, e al grande elettori de Crociani passato come una folgore dalla Ciset, alla Finmare, alla Finmeccanica, che ci riporta alla Selenia e alle tangenti alla Com El. A Benincasa in vece hanno affidato in questi giorni il nuovo braccio scolare della Gepi, l'Ipo, addetto al riciclaggio degli operai licenziati. Tutti costoro, come del resto l'eletta schiera di amici della Signora Maria Fava, spaziano oggi sulle prime pagine di tutti i giornali della borghesia e dei suoi reggimenti, conferma gli usi e i costumi di un regime antropo e corrotto, che si alimenta solo di bassezze e di folle sicurezza. Doveva mettere la foto di Leone, di Gui, di Tanassi, di Cossiga, dei generali golpisti e di quella plethora di burocrati ladri che compongono, per così dire, il complesso politico-militare del nostro paese asservito all'imperialismo americano.

Potevano mettere la foto di altri corrotti, di altri servizi ben pagati dalla CIA, dai petrolieri, dalla Boeing. Hanno fatto quadrato intorno alla sessantunenne Maria Fava, già dipendente dell'Acea di Roma e impiegata presso gli amici del Presidente, l'avvocato Antonelli e il manager Benincasa.

Moro, inventore degli omisssis, affossatore dell'inchiesta sul Sifar, restauratore del Sid, Gui e Tanassi chiedono di far arrivare agli USA i testi completi della relazione Church. Tanassi e Cariglia giudicano, all'unisono, «concertante» questa vicenda.

Dagli USA c'è chi risponde: volete che vi mandiamo anche le manette? Negli USA l'ambasciatore Gaynor fa i suoi passi presso il senatore Church. In Italia, alla procura, c'è però chi giudica il suo rapporto «cartaccia». Intanto non si muove un dito contro Antonio Lefebvre del Presidente, l'avvocato Antonelli e il manager Benincasa.

Si susseguono le più ridicole e vergognose smentite in luogo delle più che doverose dimissioni: con la sola attenuante che del regime democristiano non rimarrebbe pietra su pietra se si dimetessero tutti quelli

### Aiutare subito Lotta Continua, il giornale che un regime di ladri e venduti vorrebbe ridotto al silenzio

Quasi sicuramente domani Lotta Continua non potrà uscire per motivi finanziari. Non abbiamo i soldi per comprare la carta; stanno per tagliarci le agenzie di stampa, senza le quali non è possibile fare un giornale quotidiano; sono infine venuti a scadenza dei debiti che avevamo a suo tempo già dilazionato oltre ogni limite accettabile. Non usciremo quasi sicuramente né domenica né martedì, mentre riusciremo a riprendere le pubblicazioni mercoledì solo se entro lunedì saremo riusciti a raccogliere 12-13 milioni.

Questa interruzione rischia inoltre di pregiudicare i nostri programmi a lungo termine, come la nuova tipografia, che invece avevano avuto un avviamento soddisfacente (60 milioni raccolti, già tutti impegnati nell'acquisto delle macchine). Per poter continuare occorre poi, per tutto il mese, una mobilitazione straordinaria, come quella che lo scorso novembre ci ha permesso di superare una situazione che sembrava disperata. Tutti i compagni, tutti i nostri simpatizzanti, tutti i rivoluzionari ed i democratici che non vogliono che venga soffocata proprio in questo momento una delle poche voci libere e non prezzolate che esistono in Italia, devono quindi, ancora una volta, dedicare tutti i loro sforzi alla sottoscrizione del giornale: la sua sorte è, come sempre, interamente nelle loro mani.

Non occorre spendere molte parole per illustrare quanto è grave sospendere le pubblicazioni proprio in questo momento e quanto è importante riprenderle il più presto.

Stiamo assistendo allo sfacelo definitivo del regime democristiano. Il marco di cui uno dei regimi più corrotti del mondo si è nutrito per oltre trent'anni sta venendo a galla, sospinto dalla forza irresistibile della crisi dello stato imperialista americano.

Si susseguono le più ridicole e vergognose smentite in luogo delle più che doverose dimissioni: con la sola attenuante che del regime democristiano non rimarrebbe pietra su pietra se si dimetessero tutti quelli

che lo devono fare: dal presidente della Repubblica ai titolari di tutti o quasi i ministeri dell'attuale governo, ai generali felloni e ladri, ai magistrati che non si arrendono alla evidenza e che continuano a cercar di insabbiare, agli alti burocrati ed ai «grandi commessi» dello stato, che guadagnano centinaia di milioni all'anno, che si autoassegnano miliardi di liquidazione, ma che non per questo disdegno «mance» di pochi milioni, pur di riempire il calderone senza fondo della corruzione di stato.

Sta per ricevere la «fiducia» del parlamento un governo di ladri, di agenti della CIA, di trafficanti e di mediatori delle multinazionali, il cui unico scopo è di concentrare nelle mani della DC tutte le leve della corruzione di stato e della provocazione antioperaia in vista delle prossime elezioni; con un ruolo analogo a quello del monocolore De Gasperi alla vigilia del 18 aprile del '48 e di quello Andreotti alla vigilia del 7 maggio del '72; ma con tanta maggior virulenza in quanto sono in gioco le sorti di un regime consolidato ed «insostituibile» e quelle di un equilibrio internazionale sempre più precario.

Questo governo, che avrà l'astensione del PSI, forse quella del PCI sul «programma economico» ed il sostegno aperto delle confederazioni sindacali, si appresta a varare una politica antioperaia di una gravità senza precedenti, dal blocco dei salari, alla svalutazione continua, al carovita, ai licenziamenti automatici come arma per imporre la «mobilità del lavoro».

Sta riprendendo a gonfie vele, la strategia della tensione. Siamo stati i primi, ed anche i soli, ad individuare i retroscena della strage di Alcamo prima ancora che le veline del SID indirizzassero i giornali della borghesia esattamente dove noi avevamo previsto che sarebbe stato fatto: verso un separatismo di marca «CIA». Mentre si dipana questa matassa, si susseguono le condanne dei soldati democratici, le galere tornano a riempire di compagni, di disoccupati, di operai come ai tempi di Andreotti,

ma con l'aggravante della legge Reale che ora concede alle forze del regime democristiano la più totale licenza di uccidere e di condannare senza prove.

Le confederazioni si apprestano a liquidare, insieme ai contratti ed alla contrattazione articolata, il principale terreno di lotta oggi a disposizione dell'iniziativa autonoma della classe, della sua spinta alla generalizzazione della lotta, alla rivalutazione del salario, alla difesa ad oltranza di tutti i posti di lavoro.

Assistiamo, dalla Fiat all'Alfasud, dalle piccole fabbriche di Milano alla Innocenti, alla Singer, alle Smalterie Venete, dai disoccupati organizzati di Napoli ai ferrovieri, dal movimento degli studenti a quello delle studentesse, ad una crescita gigantesca della combattività della classe; in questa situazione Lotta Continua è, per oggi, l'unico punto di riferimento organizzato di un vasto e ancora frastagliato fronte sociale che si oppone alla politica delle confederazioni, improntata ad una totale subordinazione del sindacato al programma di Moro. Per questo siamo oggetto di un generale attacco, che nell'interesse del governo e del suo feroce programma antioperaio, viene gestito in prima persona dal gruppo dirigente del PCI, e dal quadro del PCI nel sindacato; che non disdegna il ricorso alla forza (in cui Lama ha recentemente indicato pubblicamente l'unico modo per combattere il «dissenso» nelle manifestazioni sindacali) ed al calunnia; e che recentemente ha

trovato numerosi e servili adepti all'interno della sinistra rivoluzionaria. E' una sfida lanciata contro la nostra organizzazione che consapevolmente e responsabilmente abbiamo raccolto, convinti che nella divaricazione che si sta apendo tra la lotta di massa e l'attuale linea perseguita ed impostata dai dirigenti revisionisti c'è non solo la forza per una battaglia di «resistenza», ma c'è la possibilità di rovesciare i termini di questa situazione in una offensiva capace di portare alla liquidazione del regime e della gestione democristiana della crisi.

Ma è facile rendersi conto di che cosa significherebbe per noi, e per tutti coloro che sono impegnati in questa battaglia, affrontare questo scontro senza il nostro giornale!

Le nostre risorse stanno solo e interamente nella sottoscrizione di massa, nella autotassazione, nello spirito di sacrificio dei compagni: tutte cose pubbliche, di cui forniamo regolarmente i conti, e di cui fanno fede le condizioni di vita di tutti i nostri compagni, e più ancora delle condizioni personali, quelle disastrose, da un punto di vista materiale, in cui si svolge il nostro lavoro politico: le nostre sedi fredde, i telefoni tagliati, la mancanza di carta per i volantini ed i manifesti, l'impossibilità di spostare compagni al centro, o dove ce n'è più bisogno, per l'incapacità di offrire loro anche solo un salario di sussistenza. Ma non siamo venduti né forgiati da nessuno: le ragioni delle no-

(continua a pag. 6)

### SCIOPERO DEL GRUPPO MONTEDISON

## Milano - Un corteo per il contratto di tutti i chimici

Migliaia in piazza Duomo dopo che la manifestazione era stata «ufficialmente chiusa»

MILANO, 19 — Erano almeno tre-quattro mila gli operai chimici che si sono trovati questa mattina davanti alla sede della Montefibre in via Taramelli. Il sindacato aveva indetto quattro ore di sciopero di tutto il gruppo Montedison contro il licenziamento di quattro impiegati della Montefibre, nelle altre fabbriche chimiche non è stato indetto sciopero, se non in alcune, e sono state inviate delegazioni in permesso sindacale: i primi ad arrivare sono stati gli operai della Montedison di Linate, in corteo con i compagni e gridando slogan contro Cefis e contro i licenziamenti.

subito il corteo si è formato, mentre i sindacalisti si affannavano a gridare che la manifestazione era chiusa e a cercare di mandare via gli operai delle altre fabbriche: il corteo però si è mosso con tutti gli operai che erano presenti, si è diretto in piazza Duomo, è passato davanti alla direzione della Pacchetti occupata da più di un mese contro la decisione di chiudere, e si è concluso in piazza della Scala con un breve com-

izio di uno dei licenziati della Montefibre.

Il sindacato, che aveva dovuto indire la mobilitazione di oggi su pressione del consiglio di azienda della Montefibre, aveva cercato di fare una mobilitazione solo del gruppo Montedison con poche delegazioni, gli operai, che sono scesi in piazza si sono impadroniti di questa giornata di lotta per farne una giornata di lotta per il contratto di tutti i chimici.

### Il senso dello Stato

E' bene che gli scandali vengano, Rivelano tante cose. Il PCI, per esempio, sta scoprendo che «se la questione morale oggi appare così acuta» non è perché il tono della pretrefazione democristiana è diventato del tutto insoportabile, ma perché l'opinione pubblica è maturata: siamo di fronte ad un Paese sano che ha la forza civile, senso dello Stato, fiducia nella democrazia». Parole di Natta. Più lo Stato borghese si schifa alle masse, più suscita senso civico per i revisionisti.

Ancora più buontemp-

ANGOLA - SI CONSOLIDA LA VITTORIA DELLE FORZE DI LIBERAZIONE

## L'MPLA intima al Sud Africa il ritiro immediato e totale dal territorio angolano

Ferma denuncia dell'atteggiamento del governo portoghese, supino esecutore delle direttive di Kissinger

(dal nostro corrispondente)

di persone: donne, uomini e bambini. Ma questo triste bilancio è destinato ad aumentare. La ricerca dei dispersi, dei familiari scomparsi, porta centinaia di persone, accompagnate dalle Fapla, dai servizi di sicurezza e dai altri organismi politici a perlustrare ogni angolo delle città e dei campi. Sono stati commessi dei veri e propri genocidi. E' una dimostrazione eloquente della natura dei sedentari «movimenti» filoimperialisti e dei loro «istruttori», mercenari europei, ed esercito regolare nei piccoli centri rurali. Per ora si parla di centinaia

polo angolano, contro un esercito messo in piedi con i soldi della Cia, una guerra all'ultimo sangue: da una parte la morte, i massacri, i crimini indiscriminati, dall'altra la vita, la volontà di lottare per porre fine una volta per tutte alla «lunga notte coloniale». E' ormai provato il ruolo giocato dal governo di Washington sulla pianificazione di questa guerra di aggressione, in complicità con i razzisti di Pretoria, con i governi di Londra, Parigi, Bonn, con l'appoggio politico e militare di paesi africani governati da fantocci dello imperialismo.

Il riconoscimento francese, che ha preceduto di

sulla città di Bie (Silva Porto) liberata l'11 febbraio scorso, sono state assassinate oltre 200 persone tra cui decine di donne. In una prigione, una volta utilizzata come carcere per i rivoluzionari che combattevano contro l'esercito portoghese, i «terroristi comunisti» come li definivano i colonialisti, l'Unita aveva fatto il suo piccolo campo di sterminio.

Un combattente della Fapla, Bernardo Cefelho, di 20 anni, è uno dei rari sopravvissuti. Riuscì a fuggire dal carcere. Egli ha raccontato che non appena si diffuse la notizia dell'avanzata delle forze popolari

un paio di giorni quello di altri paesi europei, viene commentato dai giornali angolani con una punta di ironia.

E' evidente che la «fretta» di Parigi è dettata dal tentativo di far dimenticare quanto di lungo questo paese, i cui tentacoli neocolonialisti sono ancora fortemente presenti in Africa, abbia appoggiato i nemici del popolo angolano e del MPLA, fino a una settimana prima del riconoscimento.

Se la Francia si è oggi incamminata sulla via del realismo — scrive il «Journal de Angola» — è per-

(Continua a pag. 6)

ne «il Manifesto»: esce con un titolo a piena pagina: «proponiamo che le sinistre e il parlamento (sic!) esigano dal governo prima del voto di fiducia la nomina di un giurì di alte personalità che nel giro di un mese riferisca al paese sulle responsabilità nello scandalo Lockheed». Come nomi vengono proposti Saragat (CIA), Boni (PCI, ministro di Moro) e Terracini (in questa compagnia).

Il governo e la casa reale olandese, a confronto, sono dei pericolosi estremisti...

# L'esempio delle studentesse di Roma

Sono scese in piazza in molte migliaia; la loro organizzazione, il coordinamento romano delle studentesse, in un mese ha visto raddoppiare la presenza delle scuole, fino all'ultima riunione che ha indetto lo sciopero e il corteo in cui le scuole rappresentate erano ben 46. E da ogni scuola sono venuute alla manifestazione con i loro striscioni, slogan, canzoni, cartelli, danze. Il loro corteo ha fatto molta chiarezza per chi voleva capire ma ha anche creata molta rabbia e imbarazzo.

Molta chiarezza, innanzitutto, sulla loro lotta, sui suoi contenuti (e la fiducia è tanto più grande, in quanto le protagoniste ieri erano in maggioranza ragazze di 15-16 anni).

Chi potrà più fermarle una volta divenute coscienti della propria forza? Una lotta che dalla scuola e dalla famiglia si estende a tutta la società e si contrappone frontalmente ad essa, alle sue leggi, ai suoi comportamenti, alla sua morale.

Le loro parole d'ordine sono esemplari: «Siamo stanche di essere figlie, distruggiamo le scuole-ghetto», «Se la Madonna avesse abortito, non ci sarebbe stato Fanfani e il suo partito», «Sì, si abortiamo la DC», «Compagno Berlinguer, non lo scordare mai, che sulla nostra pelle compromessi non ne fai», «Siamo tante, siamo forti, siamo più della metà, vogliamo cambiare questa società».

Molta chiarezza anche su chi sono le studentesse

protagoniste. *L'Unità* le ha «tacciate» di essere tutte dei licei. Non c'erano solo loro, c'erano anche le studentesse di tutte le magistrati di Roma, di molti istituti tecnici (Genovesi, Pantaleoni, Duca degli Abruzzi, Fermi, Armellini) e di alcuni professionali (Montessori, Confalonieri, Vittorio Da Feltre, Istituto per l'alimentazione e ITT).

La rabbia domina invece, i commenti dei reazionisti e dei democristiani che sul loro giornale parlano della manifestazione delle studentesse, come di una «gazzarra inscenata per l'aborto libero e subito».

Tra i revisionisti regna l'imbarazzo: il giorno dello sciopero gli studenti della FGCI per dissociarsi hanno distribuito un volantino, dove scrivono che «occorre eliminare la tendenza a trattare i problemi della donna, che hanno una loro grande dimensione sociale, con una autogestione chiusa in se stessa che non risponde ad una domanda di conoscenza che viene dai giovani e che si propone una sorta di isolamento delle ragazze».

Oggi il quotidiano del PCI non mette neppure la notizia della manifestazione, dedica invece alle studentesse un corsivetto, che trasuda oltre all'imbarazzo, la più totale incapacità di comprendere le ragioni delle studentesse — ne stupisce quindi che la FGCI e il «cartello» di cui è animatrice tra gli studenti, abbiano negato il 10 febbraio a piazza Navona la parola ad una studentessa del «comitato di coordinamento».

Sull'*Unità* il comitato diventa «un» comitato, che ha indetto «una manifestazione che ha fatto chiasso».

Poi cominciano i rimproveri per gli «slogans assurdi e anacronistici», e in specie — da notare l'accostamento — quelli «anticulturali» che appartengono alla maggioranza parlamentare, e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

— dalla Repubblica al Corriere della Sera, al Messaggero — hanno confezionato articoli di «colore» sulla «rabbia», sulle «giovani-sime scatenate» e così via, con termini molto simili a quelli che avrebbero usato per descrivere una banda di fani ad un concerto pop. Troppo comodo.

Le studentesse hanno cominciato a farsi sentire e non vogliono più tornare indietro: il corteo di ieri darà ancora maggior forza alla costruzione della loro organizzazione autonoma. Il loro esempio può essere seguito da tutte le studentesse d'Italia.

Tutto questo i revisionisti lo dicono «per rispetto alla loro intelligenza, e anche alla loro appassionata partecipazione. Appassionata, ma sbagliata». Visto che le studentesse sbagliava-

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'aborto occorre costruire un vasto arco di consensi democratici ed una maggioranza parlamentare» recita il corsivista di turno e dimentica che alle donne, non va già la pratica politica che mette al primo posto la ricerca della maggioranza parlamentare, e all'ultimo la volontà delle donne, e questo gridavano nel corteo di ieri appassionatamente le studentesse, che non si fanno certo fermare da qualche grillo parlante, o incantare dalle belle parole con cui i giornali borghesi

no, l'*Unità* fa loro la lezione: «per varare una legge sull'abort

## PALERMO

# Dall'occupazione del comune a nuove occupazioni di case

Manovre dilatorie del sindaco dc, del Pci, del Sunia. Nei comitati di lotta i senza casa incominciano a organizzarsi anche come disoccupati

## Occupati altri 3 alloggi sfitti a Milano. Le famiglie sgomberate dai palazzi di via Viviani si organizzano per ottenere la requisizione degli stabili

PALERMO, 19 — Dopo la straordinaria mobilitazione di martedì mattina che ha visto più di 500 famiglie di senza casa invadere il Municipio e tenerci un'assemblea popolare nella quale è stato denunciato il comportamento clientelare della commissione, i proletari dei quartieri di Palermo hanno definito il proprio programma d'azione in un'assemblea alla Camera del Lavoro. L'assemblea affollatissima ha visto lo scontro delle due linee presenti nel movimento, l'una portata avanti dal SUNIA nel disperato tentativo di recuperare il movimento che lo ha ampiamente scavalcato a sinistra, l'altra dei Comitati di lotta che, forte delle prime vittorie, punta decisamente all'allargamento del movimento. Tutti gli interventi dei proletari hanno chiaramente sottolineato come l'assegnazione dei primi 252 alloggi alle famiglie dei quattro mandamenti (le quattro zone del centro della città) e lo stanziamento di un miliardo e 400 milioni destinati alla requisizione di case private sfittate il frutto delle continue mobilitazioni dei mesi precedenti. Ma in tutti quanti è chiaro come non sia possibile fermarsi in questo momento, passando la mano alla giunta e che se effettivamente si vuole che i soldi vengano utilizzati e che continuino le assegnazioni, è necessario allargare la mobilitazione e passare immediatamente a forme di lotta più dure delle precedenti. Due sono i problemi che si pongono al movimento e due le controparti precise. La prima questione riguarda la assegnazione delle case e perciò la Commissione, nei confronti della quale sono state presentate precise richieste: 1) di attuare un calendario pubblico dei lavori per consentire l'effettivo controllo popolare delle liste, 2) compilare una lista generale comprendente tutti i casi urgenti, rispondenti ai criteri di pericolosità, antigiene e sovrappopolamento. L'altro problema è quello del reperimento degli alloggi, quindi della requisizione. Vincere su questo obiettivo infatti è l'unica cosa che garantisce la casa ed è proprio su questa precisa richiesta che il sindaco, il PCI e il SUNIA fanno orecchie di mercante. Revisionisti e padroni infatti sostengono la impossibilità di questo provvedimento, nascondendosi dietro il ricatto, agitato dalla speculazione, della chiusura dei cantieri. Tutt'al più la speculazione si dichiara disposta ad affittare le case a prezzi di mercato! Contro questa sporca manovra, che tra l'altro premetterebbe l'imboscamento delle case,

pagando ai proprietari gli appartamenti sfitti da 100 mila lire in più, il movimento si è già espresso chiedendo la requisizione ai prezzi vigenti nel '72 anno in cui fu emessa l'ultima legge del blocco dei fitti. La possibilità di realizzare questo programma è interamente legata alla capacità di mobilitazione e alla forza che i proletari riusciranno a mettere in campo nei prossimi giorni. Tutto questo è chiaro non soltanto ai senza casa ma anche alle loro controparti che tentano di intimidire e confondere il movimento. Le 39 denunce piovute sulle teste dei compagni dei Comitati vanno esattamente in questa direzione e su questa direzione si muovono i revisionisti che man mano che le case da assegnare diminuiscono, vedono ridotti i margini delle loro manovre elettorali e fanno di tutto per dividere il movimento. Già martedì mattina di fronte al Comune alcuni esponenti del SUNIA invitavano i proletari ad abbandonare i Comitati dicendo con livore: « Se non avete avuto la casa con queste prime assegnazioni è perché state con Lotta Continua, venite con noi che stiamo nella Commissione e avrete la casa ». Al pomeriggio, in assemblea, il segretario del SUNIA Pitis è venuto allo scoperto invitando tutti a lottare per far riaprire i bandi di concorso, perché « l'importante è vincere anche tra un anno o tra due anni ! » Ma i proletari la casa la vogliono subito. Che cosa pensano di questo discorso, il gisnor Pitis ha avuto modo di constatarlo quando mentre si allontanava dal microfono, sommerso di fischi, una donna è salita sul palchetto della sala gridando: « Dobbiamo occupare subito ».

Con questa parola d'ordine infatti si stanno muovendo i Comitati di lotta preparando una grossa occupazione per i prossimi giorni.

Ma la lotta non può fermarsi a questo, diceva un delegato di Ballarò: « Stiamo lottando per una casa, ma poi per pagare la casa ci vuole il lavoro ». Da oggi in tutti i Comitati si terranno assemblee per preparare la prossima occupazione e per organizzare tutti i disoccupati dei Comitati in squadre di lavoro che andranno ad abbattere i catoi abbandonati dei 4 mandamenti, chiedendo poi al sindaco il pagamento delle ore lavorative. Questa iniziativa oltre ad organizzare i disoccupati si lega strettamente al problema della casa, in quanto liberando dalle macerie e dai catoi le aree del centro storico si pone all'ordine del giorno l'avvio dei lavori di risanamento dei 4 mandamenti.

...

MILANO, 19 — La lotta delle famiglie proletarie dell'Isola continua con una articolazione capillare di iniziative. Dopo essere state sgomberate dai palazzi di via Viviani, all'inizio della scorsa settimana, le famiglie si sono date una struttura stabile di organizzazione puntando al raggiungimento di due obiettivi: 1) la requisizione degli stabili di via Viviani e la loro destinazione a case popolari; 2) la requisizione di tutti gli alloggi sfitti della zona con la assegnazione diretta alle famiglie iscritte nelle liste della commissione di requisizione.

Il segretario dell'Isola, Giacomo Saccoccia, è emerso l'imbarazzo della giunta rispetto alla vicenda di via Viviani; il consueto ultralegalitarismo a cui si ispirano gli amministratori del PCI sembra lasciar spazio ad un atteggiamento più « disinvolto » proprio in presenza della palese violazione dei regolamenti e delle leggi compiuta dagli speculatori di via Viviani.

Resta comunque la determinazione dei proletari che hanno iniziato questa lotta ad andare sino in fondo anche promuovendo un'azione legale che potrebbe procurare delle sgradevoli sorprese all'assessore all'urbanistica Pillitteri, il principale responsabile della trasformazione di edifici destinati ad edilizia popolare nel-

la sede di rappresentanza di una banca.

Intanto è iniziata una nuova forma di lotta destinata ad allargarsi a macchia d'olio.

Martedì sera un piccolo corteo di proletari e di compagni ha raggiunto il numero civico 3 di via Rosales: mentre una delegazione notificava alla portinaia l'occupazione dei tre alloggi tenuti sfitti, all'interno del cattolico le prime famiglie iscritte nelle liste della commissione di requisizione hanno cominciato a sistemarsi all'interno degli appartamenti in ottime condizioni e addirittura perfettamente riscaldati.

A questo punto la portinaia, abbandonando l'atteggiamento di diffidenza nei confronti degli occupanti, ha seguito l'esempio delle famiglie e ha occupato lei stessa l'appartamento che da anni le era stato promesso.

Nel frattempo con l'aiuto degli altri proletari iscritti nella lista di assegnazione del comitato, sono stati sistemati i primi mobili negli appartamenti.

I compagni e i proletari sono entusiasti di questa lotta e intendono lavorare per estendere la requisizione diretta degli alloggi sfitti prendendo una trattativa collettiva che investa il comune per garantire che gli affitti degli appartamenti requisiti non superino il 10 per cento del salario del capo-famiglia.

## SALERNO - Il comitato di lotta della Landis blocca la fabbrica

La multinazionale continua a rinviare gli incontri al ministero per risolvere il problema della C.I. e dei licenziamenti

SALERNO, 19 — Ieri mattina una quarantina dei 248 operai a C.I. della Landis, hanno autonomamente bloccato la fabbrica con un picchetto duro.

L'iniziativa è partita dal comitato di lotta, un organismo delle avanguardie di fabbrica, di fronte a un'ennesima provocazione del ministero e dell'azienda. Venerdì scorso, infatti, una delegazione andata al ministero per avere la risposta sulle famose 300 mila ore lavorative che dovevano sbloccare la C.I. ed evitare i licenziamenti, è stata rinviata da Ricci, direttore della Landis, il quale ha anche ripetutamente rinviato l'incontro con gli operai e col Cdf, e adesso, saputo dello sciopero, s'è fatto venire l'influenza. Questa abitudine di prendere in giro gli operai risale ad un anno e

mezzo fa quando la FLM accettò supinamente la C.I. a zero ore per 248 operai su 750 in cambio della cosiddetta riconversione industriale. In tutto questo tempo l'azienda multinazionale svizzera, non ha fatto niente altro che aumentare la fatica, chiedere la riduzione del salario e rinviare puntualmente ogni impegno per il rientro di tutti gli operai, fino ad arrivare alla provocazione ultima di questi giorni. A questo punto, mentre il licenziamento incomincia a essere un pericolo reale, gli operai hanno preso in mano direttamente la lotta, scavalcando il sindacato. Nei cappelli del picchetto, si respirava un'aria diversa, non quella della sfiducia, ma quella della volontà di continuare così fino alla vittoria, con o senza il sindacato. Alcuni operai ricordavano le lotte del

66, quando per la prima volta sconfissero la multinazionale.

Questa lotta dimostra ciò che sta mutando nelle fabbriche di Salerno dopo lo sciopero lungo del 28 gennaio. I primi sintomi si sono avuti all'assemblea aperta della Landis per lo sciopero del 6, dove si era scontrata la volontà sindacale di andare alla manifestazione di Bari e la volontà di tutti gli operai di manifestare a Salerno. Contro questa prima iniziativa di lotta autonoma la FLM ha emesso un comunicato incredibile, ridicolamente isterico, in cui si attaccavano le lotte non programmate dal sindacato. Nei cappelli del picchetto, si respirava un'aria diversa, non quella della sfiducia, ma quella della volontà di continuare così fino alla vittoria, con o senza il sindacato. Alcuni operai ricordavano le lotte del

A GENOVA L'INCONTRO TRA I SINDACATI E GLI OPERAI LICENZIATI DEL PORTO SI E' TRASFORMATO IN UNA COMBATTIVA ASSEMBLEA

## “Solo l'assunzione in Compagnia ci dà la garanzia del lavoro”

GENOVA, 19 — L'incontro con i sindacati e gli operai del porto licenziati, fissato la settimana scorsa, si è trasformato in una assemblea infuocata che ha messo sotto accusa la politica sindacale nel porto. L'incontro è avvenuto martedì sera, nella sede della Cisl. A dimostrare le dimensioni assunte da questa lotta e le contraddizioni esplose nei sindacati, erano presenti nientemeno che i tre segretari confederali, oltre a Marollo della Filp-Cgil per i sindacati portuali.

Le cose si sono messe subito male: dopo i giri di parole, la proposta dei sindacati era sostanzialmente la costituzione di un « serbatoio », che congelasse il numero degli operai, e di una chiamata molto simile a quella di prima, estesa anche al lavoro a terra, ma pur sempre occasionale e, in questa situazione, con meno probabilità di avviamento al lavoro (e comunque con nessuna garanzia). Con questa proposta, che è stata fatta dopo una consultazione tra confederazioni, Cap, compagnia, collocamento e padroni privati, i sindacati si sono assunti il ruolo della controparte. Oltre a questo, il tono usato (« al di fuori di questa, non avete avuto altra possibilità »), e l'isterismo dei sindacalisti (il segretario democristiano della Cisl, Paganini, ha urlato « maleducati » ai disoccupati che protestavano), hanno fatto esplodere la rabbia. Per quasi tre ore l'assemblea è andata avanti in un clima incandescente, e i giudizi sono stati urlati senza pelli sulla lingua. Un delegato eletto dai disoccupati ha detto con estrema chiarezza qual è l'unico obiettivo: l'assunzione in compagnia, la sola soluzione che dà la garanzia del salario.

Il microfono è passato di mano: tutti avevano qualcosa da dire, sull'ipotesi di bando di concorso, sulla graduatoria, sulla garanzia dei tempi dell'assorbimento, mentre i sindacati

erano già in piedi.

Il 1° gennaio di questo anno, il porto è stato chiuso per ordine del Cap, e quasi cento famiglie sono da 50 giorni senza salario e senza neppure un sus-

listi, che ogni tanto riuscivano a parlare, cercavano, senza successo, di riformulare in termini più accettabili la loro proposta.

L'incontro si è concluso con un nuovo appuntamento, per discutere su una base che comprenda le richieste dei licenziati, per lunedì mattina alla Camera del Lavoro.

Così, la lotta dei disoccupati del ramo industriale continua e si consolida con l'organizzazione che i lavoratori, autonomamente, si sono dati.

Per comprenderne il significato e la portata è necessario conoscere le condizioni specifiche in cui avviene l'avviamento al lavoro nel settore industriale del porto. Accanto alla compagnia, che raggruppa tre categorie di lavoratori (soci, avventizi e matricolati), esiste tradizionalmente anche se meno che nel passato, il lavoro nero.

Per lavori particolarmente pesanti o pericolosi, per i turni di notte, per sostituire operai in sciopero, le ditte grandi e piccole del porto hanno la consuetudine di reclutare cancelli operai occasionali, detti appunto « cancelli » o « svizzeri », che vanno a lavorare senza assicurazione e al di fuori di ogni normativa. Tutto questo avviene sfruttando cincicamente il bisogno di lavoro di centinaia e migliaia di disoccupati, ma anche grazie alla complicità del consorzio autonomo del porto (Cap) e alla inerzia delle organizzazioni sindacali.

In questa situazione esisteva fino alla fine dell'anno scorso lo sportello del Cap presso l'ufficio di collocamento di via Lanfranconi, che chiamava occasionalmente un centinaio di operai, iscritti su appositi schede, al lavoro sulle navi, una specie di lavoro nero legalizzato.

Dal 1° gennaio di questo anno, il porto è stato chiuso per ordine del Cap, e quasi cento famiglie sono da 50 giorni senza salario e senza neppure un sus-

sido, dato che, per la loro situazione semi-legale, a questi lavoratori non è nemmeno riconosciuta la miserabile indennità di disoccupazione.

Contro questo stato di cose, dopo alcune iniziative individuali, i licenziati di via Lanfranconi hanno costituito un comitato, con una struttura di delegati al suo interno, e hanno organizzato un'azione di difesa e di lotta. Il primo a farne le spese è stato il presidente del Cap, il socialista Dagnino, che — come abbiamo già scritto — ha dovuto giustificare la chiusura dello sportello durante l'occupazione simbolica di palazzo S. Giorgio, e lo ha fatto scaricandone la responsabilità sui sindacati portuali. Lo scaricabile è continuato poi nelle diverse sedi sindacali, e si è interrotto solo quando i disoccupati hanno imposto un incontro sulla base di proposte e impegni precisi.

Al di là della proporzione che questa lotta ha assunto nel porto, dove ha fatto scoppiare una grossa « bugia » mettendo a nudo gli interessi più sporchi, resta il carattere esemplare della sua organizzazione: un comitato autonomo, con una sua democrazia interna, che si riunisce nel comitato di quartiere del centro storico, per tutti i centri da cui è partita l'autorità; il rifiuto della delega e la partecipazione di tutti. I sindacati chiaramente temono che l'esempio si allarghi agli altri disoccupati, ai 12.000 dell'ufficio di collocamento.

La lotta dei licenziati di via Lanfranconi, anche per questo, è la migliore risposta a chi urla « al lupo al lupo » contro le iniziative avventurose che dividono gli occupati dai disoccupati e i lavoratori tra di loro: le divisioni sono responsabilità di chi — e questi fatti lo dimostrano — privilegia gli equilibri di potere agli interessi, i bisogni e le richieste dei proletari.

## MARTEDÌ TUTTO IL PAESE SCENDERÀ IN PIAZZA

### Il comune di Lanusei è occupato dai proletari

LANUSEI, 19 — Da lunedì il comune di Lanusei è occupato permanentemente per portare avanti la lotta a sostegno dello sviluppo di Lanusei e della Ogliastra intera. Questo punto di estrema importanza sia perché ciò avviene per la prima volta, sia perché Lanusei c'è per la prima volta la giunta rossa, sia perché l'occupazione ha avuto un inizio molto singolare ed ha avuto una forte partecipazione di massa.

Lanusei è il capoluogo dell'Ogliastra ed ha circa 6000 abitanti, è un paese di tradizioni pastorali ed agricole, ma che via via ha abbandonato questa sua economia tradizionale per diventare un centro amministrativo e burocratico, provocando progressivamente lo spopolamento delle campagne, l'abbandono, quasi completo, della pastorizia e dando un forte contingente di forza lavoro attiva alle industrie del centro Europa ed ai paesi sottosviluppati dell'America Latina, dell'Australia e persino dell'Africa.

Questo comitato ha sempre tenuto a definirsi « apolitico » ed aveva anche prospettato di fare di Lanusei una nuova Reggio Calabria instaurando la legge del « boia chi molla ». Il PCI, il Psi e in principi anche la Cisl sono stati perciò molto pesi alle operazioni preliminari di questo comitato, bolando di gretto corporativismo questi obiettivi. Un'analisi più approfondita ed il confronto con le masse ci ha indotto a cambiare opinione ed in seguito ad un incontro, PCI e Psi si sono trovati sulle nostre posizioni.

Lunedì in piazza c'era il comitato del « boia chi molla » che organizzava la maggioranza della popolazione, ma c'era anche Lotta Continua e il comitato dei disoccupati organizzati, ciascuno con una propria piattaforma. Il comune lo abbiamo occupato anche noi e il comitato originario ha dovuto concordare la piattaforma ed emarginare i fascisti che in esso avevano trovato terreno fertile.

Il comitato dei disoccupati si sta avviando ad una espansione della sua organizzazione. Ora si tratta di riuscire a portare avanti in maniera vincente gli obiettivi che Lotta Continua e il comitato dei disoccupati pongono: 1) costituzione di un solo comprensorio per l'Ogliastra comprendente anche Lanusei; 2) conservazione degli uffici già esistenti a Lanusei e l'istituzione di tutti quegli altri uffici e servizi di pubblica utilità; 3) lavoro stabile e subito per tutti i disoccupati; 4) garanzia del salario per tutti quei lavoratori per i quali questo sciopero si configura come una vera e propria serrata padronale; 5) assicurazione dei servizi e dei generi di prima necessità a tutta la popolazione per tutta la durata di questa lotta; 6) riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità e degli affitti; 7) applicazione del contratto e delle tariffe nazionali per tutti i lavoratori del commercio, dell'artigianato, dell'edilizia, dell'agricoltura.

Mercoledì intanto è incominciata la passarella dei pezzi da novanta: Roych, Carrus, Dessen del Psi, Raggio del PCI. La preoccupazione più grande di tutti questi onorevoli è stata quella di allontanare da loro qualsiasi responsabilità, e tutto è stato rinviato al consiglio regionale che discuterà dei comprensori. Martedì 24 arriverà Del Rio, presidente democristiano della regione sarda, il consiglio provinciale e vice sindaci dell'Ogliastra. Contemporaneamente si svolgerà una grande manifestazione di massa in cui la presenza degli operai, dei proletari, dei disoccupati, degli studenti, imprese e organizzazioni sindacali a questa lotta.

La sezione di Lotta Continua di Lanusei



## La lotta per la democrazia nelle FFAA e il "nuovo" governo Moro (1)

# Politica militare della Dc e movimento dei soldati

Oltre cento soldati arrestati — quelli noti — centinaia di denunce e migliaia di punizioni e trasferimenti: questo il bilancio di un anno in cui il ministro Forlani ha retto la difesa. Un record che sembrava difficilmente superabile, ma non è stato così.

Subito dopo l'apertura della crisi di governo, Forlani e le gerarchie militari hanno voluto mostrare che se un governo reazionario in carica può fare molto, quando è messo in crisi può fare anche di più. Novara, Sacile, Pordenone, La Maddalena, ecc.: 23 soldati arrestati in poco più di un mese!

Godendo della impunità istituzionale e del silenzio che, nel corso della crisi, tutti hanno mantenuto su questi problemi, Forlani ha assestato i suoi colpi. Ora, rimesso in carica, si appresta a proseguire la sua carriera di grande inquisitore antiproletario e lavora per ri-

produrre, dilatata, questa sua funzione alla testa della DC «rifondata» che dovrà uscire dal prossimo congresso.

Resta intanto da portare a termine l'operazione regolamento di disciplina militare, uno degli scogli su cui aveva fatto naufragio il primo governo Moro e su cui può naufragare anche il secondo.

### Il centro della politica militare della D.C. oggi

La repressione contro i movimenti democratici nelle Forze armate è diventata ormai da tempo — e in modo definitivo dopo il 4 dicembre — un aspetto centrale e determinante della politica militare dei governi DC.

Il movimento dei soldati e quello dei sottufficiali hanno assunto ormai forza

e dimensioni tali da incidere pesantemente su qualunque programma di ristrutturazione e di utilizzo delle forze armate: questi movimenti non possono essere più considerati dei puri accidenti da trattare esclusivamente con circoscrizioni interne o azioni non coordinate.

E' interessante notare che la repressione ne comincia ad avere una caratteristica nuova. Nelle esercitazioni svoltesi nell'ultimo anno veniva prevista la «disersione» del 50 per cento delle truppe in generale. Ebbene la repressione sta colpendo in particolare quei reparti considerati «più fidati» di cui, nei piani, non erano previste diserzioni o comunque in dimensioni inferiori a quelle generali! Si tratta ovviamente dei reparti chiave di qualunque piano militare — per esempio le Divisioni Corazzate Centauro e Ariete — e la reazione delle gerarchie mostra meglio di ogni altra cosa quanto pesano le lotte e l'organizzazione dei soldati nei piani generali di ristrutturazione e in ciascun piano particolare.

Questo problema ha, per le gerarchie militari e per i capifila della Nato, due facce che si intrecciano: da un lato le lotte, l'organizzazione e le denunce pubbliche dei militari democratici costituiscono, in questo momento, l'unico ostacolo materiale e politico alla ristrutturazione guerrafondaia e reazionaria delle Forze armate; dall'altro la questione della repressione — o della «democrazia» come amano chiamarla nei documenti e nei discorsi ufficiali — è l'unica su cui non hanno ancora avuto mano libera dalla sinistra riformista e in particolare dal PCI. (E' da notare che, seppure in modi diversi, lo stesso problema è centrale per il ministro della difesa francese che ha represso duramente le prime forme di organizzazione dei soldati francesi e ha colpito alcuni sindacalisti della CFDT che le appoggiano e per quello tedesco che ha introdotto, per evitare preventivamente il contagio alcune norme violentemente reazionarie nell'esercito della RTF).

Dalla prima deriva la necessità urgente di ricondurre le «truppe» sotto il pieno e totale controllo del comando, la necessità di restaurare quell'automatico dell'ordine, indispensabile ad un esercito borghese ma che su troppo questioni viene ormai messo in discussione dalla iniziativa individuale e di massa dei soldati, dei sottufficiali e che comincia a contagiare anche i gradi inferiori dell'ufficialità. Dalla seconda derivano i limiti «istituzionali» alla repressione, l'impossibilità di restaurare puramente e semplicemente il fascismo in caserma dovendo fare i conti non solo con i movimenti democratici presenti al loro interno, ma anche con quelle forze sociali politiche che questi riescono, con la loro iniziativa, a far schierare a difesa della democrazia nelle Forze armate, in particolare il PCI e il sindacato.

### La «bozza» Forlani

L'obiettivo della «bozza» Forlani era proprio questo: ottenere l'approvazione con il consenso — o l'astensione critica e benevola — di tutto l'arco costituzionale di un regolamento riconosciuto di democrazia — magari attraverso una legge delega — utilizzarlo poi per colpire senza ritegno il movimento dei soldati e dei sottufficiali senza timore di essere accusati — come ora — di usare un regolamento fascista.

Le lotte dei soldati e dei sottufficiali — culminate con le assemblee di novembre e la giornata nazionale di lotta del 4 dicembre — hanno smascherato

oltre a ciò un ulteriore elemento di difficoltà per i giudici: è venuto dalla condanna sparando un'altra raffica di proiettili calibro 183 (l'articolo che purisce la presunta manifestazione sediziosa). La cosa che colpisce è la certezza del giudizio, mentre le posizioni dei vari compagni emergono dalla fase istruttoria come nettamente differenziate le une dalle altre. Lo stesso PM Corvo aveva chiesto l'assoluzione per Vianello e Busanel e 4 mesi per i restanti 9. Tutti sono stati condannati a 3 mesi e 17 giorni, con il beneficio della condizionale e la non menzione; una lieve differenza per Destro Stevanato e Busanal (4 mesi) per la semplice — quanto risibile — ragione che i tre ricoprono il grado di caporale. Mai come questa volta però la decisione di procedere ad una condanna che più o meno tutti davano per scontata, è parsa così laboriosa. Il grigore apparente della sentenza cela le difficoltà che il tribunale si è trovato a dover superare.

Innanzitutto le stringenti argomentazioni giuridiche con cui la difesa (e con particolare acume l'avvocato Paolo Berti) ha dimostrato la vacuità dell'articolo 183 e comunque l'inattinenabilità di tale norma riguardo all'episodio contestato (sciopero del rancio). In secondo luogo, il peso della mobilitazione proletaria, la vigilanza e l'attenzione operaia rispetto alla sentenza, soprattutto nelle fabbriche di Marghera e di Padova, battute in questi giorni a tappeto dai soldati e dai lagunari congedati con volontinaggi, interventi in assemblee, incontri con i consigli di fabbrica. Questa volta i giudici militari hanno sentito sul collo il fiato della classe operaia perché la mobilitazione non ha avuto come solo sbocco la grande manifestazione di sabato scorso che ha riscosso un eccezionale numero di adesioni di Cdf, ma è proseguita fin dentro l'aula del tribunale dove spicavano la presenza di delegazioni dalle fabbriche e in particolare quella del Cdf del Petrochimico di Marghera, attorno a cui si stringevano decine di compagni appena congedati dalle caserme dei lagunari, gli stessi che con i loro cordoni, costituivano una delle parti più belle e combattive nel corso di sabato.

Quello che è successo è dunque esattamente l'opposto di quello a cui gerarchie e governo miravano. Sotto la pressione della critica e della iniziativa di massa dei militari democratici, progressivamente aumentano le prese di posizione contro la bozza Forlani, fino a che nessuno spende più una sola parola per difenderla.

Se si guarda in particolare alle posizioni del PCI si ha una immagine precisa del rapporto fra iniziativa di massa e mutamento del «quadro istituzionale». Il PCI infatti nel giro di pochi mesi — pur fra mille cautele e senza mai impegnarsi a fondo — passa dal silenzio imbarazzato della prima fase, alla sottolineatura delle «positive novità» contenute nella bozza, fino ad arrivare a mettere al centro della propria «riflessione» — sulle pagine di *Rinascita* prima e in un seminario poi — il problema degli organismi di rappresentanza e di partecipazione. Infine manda in avanscoperta la FGCI che su questa

proposta promuove un cartello delle Federazioni giovanili fino alla DC, cartello della cui esistenza non si è più avuta traccia dopo la conferenza stampa che avrebbe dovuto lanciarlo. (E' interessante notare che questo cartello costituito a livello nazionale e che nel documento che annuncia la sua nascita non fa che parlare di democrazia, ecc., non ha mai preso posizione sugli oltre 50 arresti che si sono succeduti dopo la sua costituzione).

Anche sul versante delle gerarchie e del governo le cose non restano ferme. La necessità di colpire subito il movimento per arginarne la crescita e la generalizzazione non fa perdere di vista la necessità di cercare di realizzarci su un altro terreno quel compromesso che attorno alla «bozza» Forlani, è sfumato. Ecco allora che Forlani pone clamorosamente il problema della rappresentanza — argomento assolutamente assente prima — nell'ultima riunione dell'anno scorso.

Ma l'esposizione più chiara delle novità indotte dalla iniziativa del movimento la si può trovare nel discorso del capo di stato maggiore difesa generale Viglione al Centro Altro Studi Militari — sede naturale ormai delle esposizioni programmatiche dei capi di stato maggiore — a novembre.

### La democrazia secondo Viglione

Se confrontiamo questo discorso con quelli fatti da Henke a partire dal 1972, salta subito agli occhi una differenza di fondo. Henke pone sempre al centro dei suoi discorsi le «esigenze derivanti dalla appartenenza alla Nato» e la ristrutturazione; Viglione non ne parla affatto e dedica tutto il suo intervento da un lato alla necessità, per chi comanda, di percepire e raccogliere sempre il «senso del nuovo», dall'altro alla questione della democrazia.

E' un esempio straordinario di quel modo di ragionare nel quale se alla parola democrazia si sostituisce la parola repressione il senso non cambia, anzi.

Ci limitiamo a due citazioni che, messe a confronto, ci consentono di capire in cosa consiste il «nuovo» di cui parla Viglione.

«La concezione gerarchica non deve costituire remora all'eventuale ricerca di strumenti — esterni alla funzione gerarchica di comando — idonei a consentire al personale di rappresentare le proprie istanze di elevazione economica, sociale e culturale con tempestività ed efficacia.

Gli studi in corso tendono appunto a configurare, sulla base anche delle esperienze acquisite presso le Forze Armate di altri paesi, l'eventuale «sistema di rappresentanza» da costituire. Si tratta, in sintesi, di delinearne in maniera compiuta i tratti essenziali di un nuovo «istituto», non riconducibile alla struttura operativa, ma ad essa affiancato, destinato a tutelare gli interessi delle diverse categorie di personale in settori ben determinati — quali il trattamento economico, le condizioni di vita e l'organizzazione del tempo libero — e con modalità regolate da apposite norme».

Più avanti: «Non ammissibile, in modo categorico, è invece la tolleranza di costumi assolutamente incompatibili con il prestigio e l'efficienza dell'istituzione.

Mi riferisco, in questo caso, alla discussione individuale o collettiva degli ordinamenti e delle disposizioni di servizio; alla partecipazione di militari a manifestazioni pubbliche che si risolvono in atti di vera e propria «denigrazione» delle istituzioni militari od in comportamenti incompatibili con il particolare stato del militare; alla adozione di sistemi di protesta collettiva od anonima che offendono la sensibilità di quanti credono nei valori più puri che l'istituzione rappresenta nei fini a cui essa tende».

La ragione di questo mutamento di argomenti, di toni e anche di queste «aperture» vanno ricercate in quello che dicevamo all'inizio.

Perché parlare di ristrutturazione quando tutti ormai, bene o male, sono d'accordo e comunque non si oppongono in nessun modo compresi PCI e PSI?

Perché parlare degli impegni dell'Italia con l'Alleanza atlantica se nessuno li mette più in discussione, se anche il PCI accetta di stare dentro la Nato?

Su tutto questo le gerarchie hanno ormai mano libera e le cose procederebbero senza problemi se non fosse per le lotte dei soldati, se non fosse che il PCI è costretto da queste lotte a uscire allo scoperto almeno sul problema della democrazia, con il rischio che la mobilitazione dei soldati e delle forze che attorno ad essi si racolgono — basta pensare al 4 dicembre — imponga al PCI di risolvere problemi sulla ristrutturazione nella Nato.

Così — e il discorso di Viglione ne è l'esempio più chiaro — si alza il prezzo del compromesso. Nessuna apertura in realtà, ma il cedimento per ora solo a parole — su alcuni aspetti parziali per potere riguadagnare terreno su tutto il fronte.

### Il problema della rappresentanza

Viglione si dice disponibile a prendere in considerazione un qualche «sistema di rappresentanza» ricalcando sia la vaghezza con cui ne parla il PCI, sia la sua definizione prevalentemente in negativo, cioè che comunque le «questioni di servizio» devono restare saldamente nelle mani delle gerarchie.

Subito dopo infatti chiarisce molto bene che questo «sistema di rappresentanza» deve servire soprattutto a darsi una copertura per colpire duramente le lotte dei soldati che vanno ben al di là dei problemi che per il PCI e per le gerarchie possono essere messi all'ordine del giorno degli «organismi di rappresentanza» e di partecipazione».

Questa è la posta che si gioca attorno alla questione della rappresentanza per le gerarchie militari.

Un attacco frontale al movimento dei

soldati e dei sottufficiali teso alla sua riduzione drastica non è pensabile se non come premessa di una rivincita reazionaria-militare contro tutto il proletariato; non è più possibile cioè, nelle condizioni attuali, pensare di potere isolare questo reparto del proletariato e di colpirlo duramente senza produrre una reazione a catena che — come mostrano i fatti di Mestre, Novara e Pordenone — rafforza il movimento ed estende i suoi contenuti ad altri settori del proletariato.

D'altra parte fino ad ora dentro le forze armate niente si è frapposto fra l'iniziativa autonoma del movimento e le gerarchie, non c'è stata una presenza riformista e revisionista capace di svolgere un ruolo di divisione, di controllo, di freno della lotta.

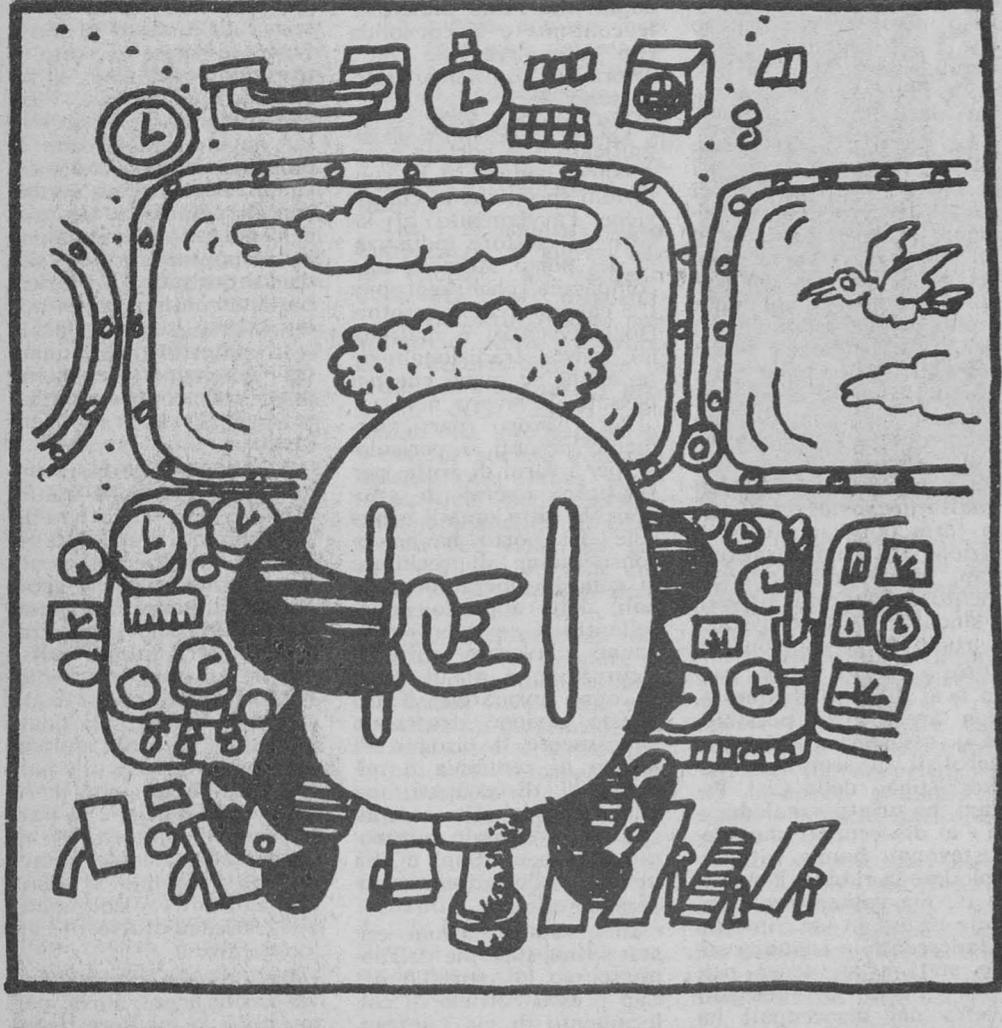
Le gerarchie militari, sotto la duplice pressione del movimento e del PCI che ricerca uno spazio dentro il movimento, pena l'accentuazione delle sue contraddizioni interne e la perdita di credibilità nei confronti delle stesse gerarchie militari, si vedono così costrette a prendere in considerazione la possibilità di fare alcune concessioni sul terreno della democrazia formale (e strettamente controllata) per conservare piena la loro autonomia sulla gestione complessiva della macchina militare e mantenere la possibilità di affrontare lo scontro con il movimento dei soldati godendo della maggiore libertà d'azione.

Non si tratta evidentemente di una operazione indolare. L'ingerenza delle sinistre anche solo sulla questione della democrazia è vista come una sgradevole necessità, non si tratta di una scelta autonoma, ma del prodotto delle contraddizioni aperte dalle lotte dei militari democratici a cui le gerarchie cercano di fare fronte pagando il minor prezzo possibile sia al movimento che al PCI e, in prospettiva, a un «governo di sinistra».

Questa operazione è destinata ad andare in porto? E' possibile cioè che si realizzino a breve termine un accordo su qualche forma più o meno «vuota» di rappresentanza come premessa e giustificazione di una offensiva generalizzata contro il movimento? E' possibile che la contraddizione che si è aperta fra gerarchie militari e forze riformiste e revisioniste si richiuda? E' possibile che l'iniziativa del movimento, che ha aperto queste contraddizioni, impedisca la loro riformazione?

E' questo, uno dei problemi con cui deve fare i conti il movimento in questa fase. In altri termini: il movimento ha prodotto con le sue lotte delle contraddizioni anche a livello istituzionale, queste contraddizioni hanno assunto però una relativa autonomia dal movimento che le ha determinate, c'è il rischio dunque che la loro evoluzione e il loro esito si risolvano a danno del movimento.

(Continua)



### PROCESSO AI LAGUNARI DELLA MATTER

## Una sentenza grigia che nasconde tanta paura

PADOVA, 19 — Il tribunale militare di Padova capeggiato dal gen. Maggiore ha nuovamente eseguito una condanna sparando un'altra raffica di proiettili calibro 183 (l'articolo che purisce la presunta manifestazione sediziosa). La cosa che colpisce è la certezza del giudizio, mentre le posizioni dei vari compagni emergono dalla fase istruttoria come nettamente differenziate le une dalle altre. Lo stesso PM Corvo aveva chiesto l'assoluzione per Vianello e Busanel e 4 mesi per i restanti 9. Tutti sono stati condannati a 3 mesi e 17 giorni, con il beneficio della condizionale e la non menzione; una lieve differenza per Destro Stevanato e Busanal (4 mesi) per la semplice — quanto risibile — ragione che i tre ricoprono il grado di caporale. Mai come questa volta però la decisione di procedere ad una condanna che più o meno tutti davano per scontata, è parsa così laboriosa. Il grigore apparente della sentenza cela le difficoltà che il tribunale si è trovato a dover superare.

Innanzitutto le stringenti argomentazioni giuridiche con cui la difesa (e con particolare acume l'avvocato Paolo Berti) ha dimostrato la vacuità dell'articolo 183 e comunque l'inattinenabilità di tale norma riguardo all'episodio contestato (sciopero del rancio). In secondo luogo, il peso della mobilitazione proletaria, la vigilanza e l'attenzione operaia rispetto alla sentenza, soprattutto nelle fabbriche di Marghera e di Padova, battute in questi giorni a tappeto dai soldati e dai lagunari congedati con volontinaggi, interventi in assemblee, incontri con i consigli di fabbrica. Questa volta i giudici militari hanno sentito sul collo il fiato della classe operaia perché la mobilitazione non ha avuto come solo sbocco la grande manifestazione di sabato scorso che ha riscosso un eccezionale numero di adesioni di Cdf, ma è proseguita fin dentro l'aula del tribunale dove spicavano la presenza di delegazioni dalle fabbriche e in particolare quella del Cdf del Petrochimico di Marghera, attorno a cui si stringevano decine di compagni appena congedati dalle caserme dei lagunari, gli stessi che con i loro cordoni, costituivano una delle parti più belle e combattive nel corso di sabato.

ED Ecco il FAMOSO ASSO DELLA 3<sup>o</sup> GUERRA MONDIALE A BORDO DEL SUO "HERCULES" C.130 NEI CIELI DEL QUIRINALE!

questa operazione pregiudicandone formalmente l'esito e costringendo governo e gerarchie a mettersi immediatamente all'opera per introdurre modifiche ed aggiustamenti: la bozza Forlani non poteva più essere ripresentata nella versione originale.

Quello che è successo è dunque esattamente l'opposto di quello a cui gerarchie e governo miravano. Sotto la pressione della critica e della iniziativa di massa dei militari democratici, progressivamente aumentano le prese di posizione contro la bozza Forlani, fino a che nessuno spende più una sola parola per difenderla.

Se si guarda in particolare alle posizioni del PCI si ha una immagine precisa del rapporto fra iniziativa di massa e mutamento del «quadro istituzionale». Il PCI infatti nel giro di pochi mesi — pur fra mille cautele e senza mai impegnarsi a fondo — passa dal silenzio imbarazzato della prima fase, alla sottolineatura delle «positive novità» contenute nella bozza Forlani, fino a che nessuno spende più una sola parola per difenderla.

Subito dopo infatti chiarisce molto be-

nre che questo «sistema di rappresentanza» deve servire soprattutto a darsi una copertura per colpire duramente le lotte dei soldati che vanno ben al di là dei problemi che per il PCI e per le gerarchie possono essere messi all'ordine del giorno degli «organismi di rappresentanza» e di partecipazione».

Subito dopo infatti chiarisce molto be-

ne che questo «sistema di rappresentanza» deve servire soprattutto a darsi una cop



## Un piano governativo padronale aperto all'appoggio del PCI

Le trattative contrattuali hanno ormai assunto un andamento che deve appurare un po' stravagante anche agli ultimi tifosi del sindacalismo a l'italiana, già considerato — dagli stessi — una ammirabile eccezione di autonomia nel panorama di asservimento delle politiche padronali e governative offerto dal sindacalismo «integrato» europeo. Capita che i nostri dirigenti sindacali si presentino alle trattative — per esempio, l'altro ieri — con l'Intersind. Per mezza giornata si parla della prima parte della piattaforma, cioè del «controllo sindacale» su investimenti, decentramento, mobilità, ecc., e pur essendo a tutti chiaro che non di controllo si deve parlare ma di semplici note informative i sindacalisti mostrano grande soddisfazione e si compiacciono per i risultati ragguardevoli raggiunti. Le trattative — dicono — «vanno avanti positivamente»: nelle «informative» che i padroni consentono a dare non sono — è vero — compresi né l'iniziativa contro l'estensione del lavoro di domicilio e del lavoro nero (che viceversa rappresentano il cuore della ristrutturazione padronale in atto) né il rafforzamento della lotta operaia nelle piccole fabbriche con l'applicazione dello Statuto dei lavoratori. Per cui le informative padronali assomigliano a delle noterelle congiunturali trasmesse ai sindacati regionali, contenenti dati o previsioni neppure sulle singole aziende ma riguardanti una vasta zona industriale.

Quale uso intendono farsi i sindacati per ritenersi tanto soddisfatti non è ancora chiaro. Ciò che è chiaro — e che abbiamo detto al momento della presentazione della piattaforma — è la buffonata di continuare a chiamare controllo la pura e semplice presa d'atto delle decisioni padronali di ristrutturazione. Ciò che è parimenti chiaro, è che l'unica ragione per cui i padroni e i sindacati danno rilievo alla creazione di un ambito nuovo di incontro a livello regionale — e già condiscono i futuri incontri con le informative di cui parlano — consiste nella necessità di dotarsi di mezzi per attuare quel piano di licenziamenti in massa che porta il nome di «politica dei travasi» ed è espressamente previsto dal programma di Moro.

Ma torniamo alla trattativa sindacale e alle sue procedure inesorabili.

Esaurita — con reciproci attestati di impegno e con qualche schermaglia linguistica — la parte sull'informatica sindacale, si arriva al solo delle richieste di cortei interni della Fiat Stura, di Mirafiori, degli operai della Siemens dentro gli uffici direzionali padronali.

La lotta operaia deve imporre lo sciopero generale contro il piano moro-teo dei sacrifici operai non solo per rifiutare il blocco dei salari e lo scaglionamento ma anche l'ondata di licenziamenti che in varie forme avanza.

A questo proposito — e come dimostrazione dell'appoggio sindacale e del PCI al governo — va ricordato che quel punto del piano Moro — Andreatta che prevede il licenziamento immediato degli operai che non accettano di essere travasati fuori delle loro fabbriche a qualche centinaio di km di distanza — è stato già pienamente accolto dal sindacato nell'accordo di 2 giorni fa per l'acciaieria ASSA di Susa. Questo accordo — netamente peggiore di quello pur grava sui prepensionamenti del gruppo Pirelli — prevede una cassa integrazione a termine fisso, come periodo in cui gli operai accettano i «premi» di autolicensiamento o vengono licenziati dal padrone. In «piena autonomia» — ci mancherebbe altro! — i sindacati svendono la lotta degli operai dell'ASSA e svuotano la fabbrica. Questi sono i risultati pratici della politica sindacale di sostegno a Moro. Gli attestati di responsabilità e di realismo che ha dal padrone sono altrettante prove di accettazione del blocco dei salari, dell'aumento dei prezzi, della riduzione della base produttiva, non vuole respingerlo ma più garbatamente contribuire a farlo passare in Parlamento. I punti qualificanti della piattaforma governativo-confidenziale, aperta all'appoggio del PCI, hanno precise implicazioni di prospettiva. Innanzitutto lo scaglionamento degli aumenti salariali equivale alla eliminazione della contrattazione articolata; in

COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI MEDI

Domenica 22 a Roma dalle ore 9 alle ore 18 in via dei Rutoli (autobus 66 dalla stazione Termini).

# ALCAMO - Vedi il SID e poi... "pazzo"

PALERMO, 19 — Mentre scriviamo, il quotidiano «L'Orsa» di Palermo sta per diffondere ampi stralcii della confessione (poi ristata) di Giuseppe Gulotta, uno degli assassini di Alcamo Marina. L'impressione che ancora una volta se ne ricava è quella di un verbale «pilota» dai carabinieri che avevano catturato i 5 massacrando di botte e facendogli ingerire, pare, acqua salata. In proposito bisogna sottolineare ancora che questo trattamento è stato riservato a tutti tranne che a Giuseppe Vesco, democristiano, fondatore de «l'Apostolato della preghiera» e sempre più in odore di servizi segreti, il quale, una volta catturato si è messo a scrivere verbali che ora stanno facendo da innesco all'ultima carta giocata dal SID di Dalla Chiesa, quella del provocatore Andreola e del separatismo nero improvvisamente riverniciato di rosso. Cosa dice Gulotta? «Conferma» la incredibile circostanza del duplice omicidio fatto per rubare le divise: «dovevano entrare nella caserma per prendere le uniformi e se ci fosse stata una qualche reazione avremmo dovuto sparare».

A dare gli ordini sarebbe stato «il tale di Partinico», cioè Mandala; a sparare sarebbe stato lui, il Gulotta. Una volta sottratto ai carabinieri, come si diceva, Gulotta ha riconosciuto tutto. E fuori dubbio che il

picciotto fosse della partita, ma la ricostruzione sembra fatta apposta per depistare l'inchiesta dal suo nucleo centrale, sempre più chiaramente rappresentato dal Vesco, dalla comune provenienza democristiana della banda, dagli elementi che fanno pensare sulla storia la presenza di cervelli decisi a utilizzare il tutto all'interno del programma di provocazione a basso raggio, un programma che non sa né di mafia né di piccola delinquenza comune. Le contraddizioni e gli interrogativi sembrano trovare sempre più la loro soluzione all'interno della violenta lite in famiglia scoppiata tra Mino e Dalla Chiesa, per la gestione complessa di questo disegno. L'arma dei carabinieri, sempre monolitica nel servire le cause della reazione, si è spacciata clamorosamente e pubblicamente su questa vicenda come un qualsiasi, disprezzabilissimo, corpo di pubblica sicurezza. Lo stesso arresto dei colpevoli potrebbe essere stato deciso da questi contrasti, e le modalità della cattura potrebbero non essere affatto quelle descritte. Intanto il famoso rapporto dei CC annunciato cinque giorni fa, non è ancora arrivato al magistrato. Ogni giorno al comando dell'arma si dice «domani e ieri» l'indomani la storia ricomincia. Il fatto è che, saltata la linea «Brigate Rosse», nella quale Dalla Chiesa ha cercato più una qualificazione personale

che una provocazione qualitativamente nuova, c'è da rivedere ampiamente il programma, che sta puntando con forza al regime Andreola-Vesco per arrivare da un lato a sollevare il polverone attorno al separatismo, e dall'altro a mantenere in vita il clima di «caccia al rosso». Così il democristiano Vesco si trasforma automaticamente in un «ultracomunista» (la «Sicilia», «Il Tempo») e in un pazzo (tutta la stampa padronale).

Sono più o meno le quafiche con cui si costruisce il mostro Valpreda. Accertato che Vesco e i suoi non sono mai stati comunisti ma democristiani e parrocchiani della più bella acqua, resterebbe la sola follia. Ebbene siamo in grado di affermare che l'epiteto di «Pino u' pazzo» con cui sarebbe stato noto nella zona è una pura e semplice invenzione, pompatà dalla grande stampa e inventata dagli inquirenti o da una parte di essi. Nessuno ad Alcamo ha mai chiamato o sentito chiamare Giuseppe Vesco come «Pino u' pazzo» per il fatto molto semplice che questo «apostolo della preghiera» è un assassino, un ladro, un dinamitardo di vecchia data, un personaggio ricattabile dalle centrali della provocazione e altro ancora, ma non un pazzo. Sono piccole, ma sapienti deformazioni necessarie a far quadrare il bilancio, come quella della «distrazione» del quotidiano «La Sicilia» di ieri che

## MESTRE, VILLAGGIO SAN MARCO; UNA GROTTESCA STAMPA CHE VUOLE COLPIRE LE LOTTE

# Le maestre sono compagne? Accusiamole di perversione...

MESTRE, 19 — Da due anni il villaggio San Marco, uno dei quartieri più proletari di Mestre, è all'avanguardia in tutta la provincia sul terreno delle lotte sociali, per gli asili, nella autoriduzione, sui prezzi, ecc. Ai reazionari non è mai riuscito di stroncare le avanguardie di massa di queste lotte. Ai riformisti non è mai riuscito di ostacolare efficacemente. Ora è il PSI locale, in particolare attraverso il suo esponente, Cannella, che punta alla liquidazione di alcune avanguardie di queste lotte, costruendo una montatura tesa a dare l'immagine — cara ai reazionari — di «perversione sessuale» ad alcune tra le protagoniste più attive di queste lotte. La montatura, da quel momento è diventata autonoma: si è ottenuta la creazione di due nuove sezioni di scuola materna statale. Tutti i bambini hanno potuto usufruire della scuola materna.

Il nuovo comitato di gestione uscito da questa lotta ha emarginato ed escluso i pochi genitori del PSI presenti invece massicciamente nel vecchio comitato. Da questo momento questi hanno cominciato a provocare su ogni cosa, a cercare di colpire e screditare in modo personale le insegnanti che nella lotta erano stati a fianco

scagliate le locali sezioni PCI e PSI. A questo punto era chiaro chi era la controparte: smascherati i partiti di sinistra che per le donne avevano votato il 15 giugno per abbattere la giunta democristiana, si è capito che da una parte c'erano i bisogni dei genitori, e dall'altra gli interessi dei partiti. La lotta, da quel momento si è estesa nel quartiere (l'ultima lotta del quartiere, ancora in corso, è iniziata la settimana scorsa contro i prezzi bloccando il supermercato). Anche per le donne più coscienti questa è la spiegazione di tutto. L'assemblea che il sindacato ha voluto fare separatamente con i genitori (dando spazio in un certo qual modo all'accusa) è stata affollatissima: 80 genitori circa su 100 erano presenti, così come del tutto assenti erano i genitori accusatori; tranne questo Cannella del PSI, che ha avuto la faccia tosta di esprimere ad alta voce le calunie che da

tempo circolavano ricevendo in cambio la ferma opposizione dei genitori presenti. Una donna diceva che alle maestre si doveva solo riconoscenza, ricevuta dall'assemblea un forte applauso, e ad una dichiarazione provocatoria di Cannella non ha saputo resistere e gli si è scagliata contro.

Tutto si deciderà nella

assemblea di stasera, indetta dai sindacati con la presenza della giunta, del consiglio di quartiere, dei genitori, del personale insegnante e non.

Certo è che il forte legame che c'è tra gli insegnanti e i genitori, se non fa paura alla stupidità dei PSI, pone gravi problemi e forti contraddizioni al PCI, che partito all'attacco firmando un volgare volantin con il PSI, sta cercando ora in tutti i modi di prendere le distanze. Le donne nell'assemblea di ieri hanno detto chiaramente che queste insegnanti le vogliono nella loro scuola. E se verranno sospese (è in corso prima dell'assemblea l'incontro tra l'assessore e altri maestri) loro faranno come i loro mariti operai in fabbrica con gli operai licenziati: le compagne verranno ugualmente al lavoro e saranno difese da tutte le mamme.

Fino a tarda notte ieri sera in giunta comunale si è discusso del caso, e la giunta ha nominato una commissione d'inchiesta formata da 4 assessori (due PCI, uno PSI, uno indipendente) e due funzionari comunali.

## Contro i 7 in condotta

### Occupato il liceo Tasso a Roma, autogestione al Gramsci di Torino

ROMA, 19 — Stamattina, alla notizia che durante gli scrutini, preside e professori avevano deciso di mettere 7 in condotta a circa il 10 per cento degli studenti, colpendo le classi e quelle avanguardie che più avevano lotta in questi mesi gli studenti del Tasso si sono immediatamente mobilitati: hanno bloccato la didattica e hanno fatto un corteo interno che si è concluso in una numerosa e combattiva assemblea gestita interamente dai colleghi delle classi in cui si è deciso di occupare la scuola.

La lotta di quest'anno all'inizio dell'anno scolastico contro la selezione che le maestre erano chiamate a fare: stava loro infatti scegliere 60 bambini tra le 120 domande pervenute.

Su proposta della madri si è rifiutata qualsiasi selezione e si è occupato il centro sociale (un vasto edificio non utilizzato) ed è stato usato come l'unico affinché tutti i 120 bambini potessero frequentare la scuola. Questa lotta ha avuto come controparte la nuova giunta di sinistra, contro questa lotta si sono

